

Via del Campo

Sul marciapiede la luna non batte, non si vende, né si mostra, le sue curve le tiene per sé e per qualche passeggiatore così distratto da mettersi a guardarla.

Via del Campo non conosce la luna di notte, non l'ha mai vista a pieno né a metà, né bianca nel suo pallore, né giallastra in qualche barbaglio sporco.

Questo forse è un bene, perché a via del Campo di notte è meglio non vedere; bastano i lampioni bui coi vetri rotti, i fari delle macchine che accostano, e ogni tanto qualche fuocherello sparso su qualche bidone: bastano sì.

Bastano a quelle cosce, a quei seni appuntiti, a quei fianchi stanchi; bastano a quelle chiome bionde ossigenate, a quelle labbra rosse, color sangue e sanguinanti, a quei culi nudi: tutto a buon mercato, tutto bene esposto, bastano e non c'è bisogno della luna, che darebbe poesia là dove nessuno si fa più domande.

Puttane maledette, condannate ad essere per sempre belle, povere e sole, rose senza più petali, che vivono una vita come un giorno, senza più il sogno di un amore.

Fra di loro alcune sono amiche, si scambiano favori e all'alba piangono insieme, altre invece si odiano e si rubano i clienti, altre ancora sono in famiglia, mamme e figlie, sorelle, c'è pure una nonna con sua nipote.

Sono puttane da generazioni, concepite e partorite sul marciapiede, nate con le gambe aperte e gli occhi chiusi, clandestine estranee anche a sé stesse, donne eccitate dalla disperazione, perché a Via del Campo è la disperazione a farsi sesso e i corpi si intrecciano, si agganciano e poi si strappano le pelli di dosso, urlano piaceri in tormento, tanto simili a pianti desolati, come guaiti di cani feriti alle zampe.

In quei letti, in quegli angoli di strada uomini e donne stanno in due, ma stanno soli, indifferenti al corpo che gli è vicino. Sesso sterile, autonomo e solitario, si mescolano i corpi senza guardarsi, senza specchiarsi nell'altro, e le carni si palpano stritolandosi, ma le menti nemmeno si sfiorano.

Alcune donne di Via del Campo poi non hanno nemmeno nome, né si chiamano, né vengono chiamate, perché ai clienti basta accostare lungo il marciapiede, tirare giù il finestrino, scegliere, strizzare la palpebra, allungare l'indice e rumoreggiare un -oh salì, tu!, che si ripete identico ogni volta, come l'inossidabile e sentenzioso comandamento di un dio Eros cattivo e deciso.

Ma per Maria questo non vale, perché lei un nome ha voluto darselo da sola, per poi imporlo alla madre, alle altre e ai clienti la notte.

È raro che una puttana di Via del Campo nasca col carattere forte di Maria, che voglia darsi un nome, che sappia dire -che ardisca dire- "Io sono", che si prenda il tempo o il privilegio di pensare e farsi domande: tra tutte lei non è sola, ma è la sola ad essere e ad averne la certezza.

È nata sul marciapiede anche lei, avvolta in una giacca nera di pelle sintetica, figlia di una puttana e

di un uomo colto.

Per quanto non possa goderne, è una bambina, una tredicenne coi seni acerbi e morbidi, il fisico asciutto, le vene violacee, la peluria non troppo folta, le ginocchia all'indietro, i piedi ossuti.

Ma poi ha quel viso che la fa donna tutto a un tratto: donna, non puttana. A quell'altezza diventa bella, acquista anni, il portamento le si drizza, si fa graziosa e guardandola tutti la vogliono e la fanno salire.

Sarà colpa di quegli occhi che sono grigi grigi come la strada su cui batte, intensi, non eccitati, non disperati, ma allegri, vispi come quelli di chi viaggia e vede cose belle e ne aspetta di più belle ancora, perché così a Maria piace vivere, in attesa che il mattino duri di più e la notte si accorci.

Normalmente le figlie femmine a Via del campo perdono presto le proprie madri nel mucchio, finiscono per confonderle e poi non le distinguono più: tanto quel che una bambina sul marciapiede deve imparare, può impararlo da qualunque altra puttana, non per forza da sua madre.

Nonostante non echeggi spesso il nome "mamma", sopravvivono tuttavia di qua e di là carezze, ninne nanne, seni che allattano chi gli capita a tiro, balie e nutrici che sperimentano la tenerezza materna ma non così a fondo. Perché sentirsi madre per un attimo fa bene ad una puttana disperata, ne rabbonisce la solitudine e la distrae, ma essere madri, quando si è puttane, e perdurare in questo ruolo, aumenta la frustrazione, il senso di impotenza, l'infelicità.

Ma per Maria nemmeno questo vale.

La madre la tiene accanto a sé da quando è nata, senza averla mai lasciata in braccio a nessuna delle altre, proteggendola da tenerezze estranee e dosando con parsimonia anche le sue: farà la puttana, non sarà altro, perché devo farle conoscere l'amore, se mai ne riceverà?, ha sempre pensato e per questo l'ha messa sul marciapiede prima del tempo.

Maria guardava, le dava la mano, saliva in macchina anche lei, li seguiva a letto, ascoltava, aspettava, capiva, fin quando poi lo scorso anno in primavera si sentì dire -stasera rimani qui, tocca a te, chiedi 50 euro per tutto e non ti spaventare se vedi del sangue, è solo l'inizio di questo lavoro, ti farà male, ma se urli, passa.

Il cliente per lei arrivò subito dopo, un omaccione sudato coi capelli color ferro, che fingeva gentilezza, ma arrivò in fretta al dunque e ci arrivò con violenza più e più volte senza darsi tregua. Maria era tranquilla, non batteva ciglio, sapeva come muoversi, dove mettere le mani, non piangeva, né gridava, moriva soltanto dalla curiosità di vedere quel sangue, di sporcarsi le mani e sentirsi grande: ma non trovò nulla, nemmeno una minuscola traccia rossiccia, nulla come se nulla fosse successo.

Delusa lo disse alla madre, in breve lo scoprì tutta Via del Campo e anche Pluto, il magnaccia con le orecchie a penzoloni, che ne rimase contento, perché confidava nei perversi reietti della città e si vantava già delle grosse cifre che quelli gli avrebbero volentieri pagato per vincere le intime

resistenze di Maria.

E la benediceva, la ringraziava, -miracolo -miracolo!, una puttana vergine! Sono ricco, sono ricco!
Da allora vennero a fiumi e vengono tutt'oggi nuovi clienti, ma Maria non si sporca di quel sangue, non c'è rottura, non grida, né piange, ora più che mai aspetta.

Intanto la madre si sorprende, le altre si congratulano e lei è esausta: le penetrazioni continue, il piacere frustrato di quel sesso che non si arrende, si arrabbia e le si spinge dentro ancora più forte, tutto le ricorda che è diversa, lei è Maria, la sola rosa del campo che conserva i suoi petali e non vuole schiudersi.

Non è sola però, è vergine d'amore, di sentimenti, di benevolenza, l'imene intatto è tutto quello che ha e aumenta il suo essere.

Non lo considera un superpotere, ma una possibilità. Forse di salvarsi prima o poi.

Anche se Pluto non la libererebbe mai, i soldi crescono e anche lui la carica spesso in macchina per tentare di vincere quel trofeo. Ma niente.

L'ho pensata vergine, seppur puttana, per sottrarla ai piaceri in tormento di tutti quei corpi incastrati tra loro a Via del Campo, per lasciarle da parte un amore, che non strappi la rugia dalle sue labbra.

Sono io, la luna, Maria è l'unica a vedermi, lei si fa domande, si contorce nei dubbi, fantastica ogni sera sotto lo sfilacciarsi della mia luce e la solitudine la scaccia più che può.

Categoria giovani Scuola secondaria di Secondo Grado, Narrativa: racconto a tema in lingua italiana.